

**A. Cutro (a cura di), *Biopolitica : storia e attualità di un concetto*, Ombre corte, Verona 2005**  
**Saggi di: Giorgio Agamben, Jacques Rancière, Bruno Latour, Donna J. Haraway**

### **Relazione di GUIDO GAETANI**

#### **GIORGIO AGAMBEN, *Sovranità e nuda vita***

In questo saggio l'autore indaga nel rapporto tra sovranità e nuda vita. Il corpo biopolitico viene ad essere la condizione di esistenza che garantisce la possibilità di accostamento dei due concetti. Il corpo biopolitico si presenta infatti come una soglia di assoluta indistinzione tra diritto come espressione della sovranità e vita biologica. L'uomo secondo Aristotele è un animale politico. Ossia un ibrido tra *zoè* e *bios*. Questa concezione aristotelica viene utilizzata da Agamben per giustificare il corpo come insieme di processi biologici e come vivente. A tal proposito l'autore porta alcuni esempi limite come il caso del "musulmano" descritto da Primo Levi. Un uomo nel campo di concentramento non è più in grado di distinguere tra la ferocia delle SS e quella del freddo. Tra uno stimolo di tipo psicologico e uno biologico egli si trova in condizioni in cui il suo status è determinato dagli ordini che gli vengono imposti (*bios*) e dagli stimoli sensoriali, biologici che possiede (*zoè*).

Nella condizione del Führer invece la nuda vita trapassa immediatamente in diritto. Egli è la legge. La sua esistenza ha come tale immediatamente carattere politico. Egli coincide con la legge. È puro *bios*. Rappresenta la sovranità, il massimo potere sulla vita. All'opposto un malato terminale rappresenta una anatomia in movimento, un insieme di funzioni il cui scopo non è più la vita di un organismo. La sua vita è mantenuta per il solo effetto delle tecniche di rianimazione sulla base di una decisione giuridica; essa non è più vita, ma morte in movimento. Pura *zoè*. La vita biologica, che le macchine mantengono in funzione ventilando i polmoni, pompando il sangue nelle arterie e regolando la temperatura del corpo, è stata integralmente separata dalla forma di vita che aveva il nome del soggetto in questione.

Questa doppia concezione della nuda vita rappresenta il corpo. La sovranità è in rapporto con la nuda vita in quanto corpo, nella sua doppia accezione materiale appunto e viva.

La biopolitica li considera ugualmente rilevanti: politica, potere, corpo, sono strumenti concettuali per interpretare la società. La prospettiva biopolitica riconosce l'uomo in quanto complesso razionale ed emozionale. Come creatura biologica. La vita politica di conseguenza è un fenomeno legato alla dimensione biologica dell'uomo, poiché la società e le sue leggi sono il prodotto di una risposta data al problema della sopravvivenza. Lo stato è particolarmente attento a garantire la salute della sua popolazione. Dalla seconda guerra mondiale, la scienza politica che trova dunque il suo fondamento nel corpo, si occupa di garantirgli la sopravvivenza attraverso un sistema che analizzi scientificamente il comportamento umano. Così il corpo politico è reinterpretato tra il diritto, il fatto, la norma e la vita biologica in funzione alla biopolitica.

Questa tesi è, a mio avviso, la stessa di Foucault, espressa anche in: *Nascita della biopolitica*. Il potere della scienza (specialmente le ultime conquiste in campo genetico) presta il suo sapere alla biopolitica che ne assume la stessa forma e la esercita sulla società, nella sua accezione organicistica. Tale concezione è resa possibile dalla nozione di corpo, inteso in senso biologico che viene ad essere il luogo materiale di esercizio del potere.

#### **JACQUES RANCIÈRE, *Politica o biopolitica ?***

La tesi sopra espressa è stata oggetto di critica da parte di Rancière, il quale pensa che fissare la società come un organismo unico, corpo della biopolitica, significa sminuirla

dell'altro significato di politica: *police*. Il corpo che riguarda la biopolitica, dice Rancière su Foucault, è un corpo oggetto di potere, un corpo localizzato nella partizione poliziesca dei corpi e delle aggregazioni di corpi. Egli definisce viceversa la *police* non come l'apparato repressivo o il dispositivo istituzionale che partecipa del controllo del potere sulla vita dei corpi, ma stabilisce un principio di partizione del sensibile all'interno del quale possono definirsi strategie delle tecniche di potere. In altre parole, il sociale è inteso come corpo biologico è oggetto di cura del potere in Foucault. Rancière muove da qui la sua critica perché a suo modo di vedere: il sociale è in parte da intendere come oggetto della biopolitica ma soprattutto come un dispositivo polemico di soggettivazione.

La critica di Rancière contesta la identificazione del soggetto politico come corpo sociale, quindi elabora la nozione di *police* come: partizione del sensibile. Una parte di questa è apparato repressivo della disciplinazione dei corpi, dall'altro molto di più, ossia politica attiva. Per sostenere questa partizione della sensibilità popolare cita anche pensatori come Durkheim, Marx o Tocqueville; in questi la società coincide persino con la verità. Cito da Rancière stesso in un'intervista riportata nell' articolo: "C'è infine un sociale come invenzione della metapolitica moderna: il sociale come verità, più o meno nascosta".

Foucault ha potuto parlare di biopolitica e biopotere perché la sua visione della politica coincide con quella di potere, per questo interpreta la società come insieme organico, spogliato di potere che è proprio della sovranità, lasciando all'essere umano allo stato di nuda vita.

Dunque abbiamo in Rancière un rovesciamento del paradigma biopolitico foucaultiano, perché è possibile mantenere uno sguardo sul sociale senza ridurlo solamente a oggetto dell'apparato repressivo poliziesco, questa tesi implica un giudizio sintetico a priori che Rancière non concede a Foucault. Per Rancière, tuttavia il sociale non si presenta solo come campo individuato dalla *police* e nel quale rientrano le preoccupazioni di gestione della vita, di produzione di soggettivazione. Esso è perciò il luogo della metapolitica moderna.

### **BRUNO LATOUR, *Biopotere e vita pubblica***

Procede in questa direzione l'articolo di Bruno Latour, che è in perfetta armonia con Rancière: la società è qualcosa in più del semplice corpo biologico. Latour si rifà alla questione degli OGM in cui la sensibilità popolare non si è lasciata affascinare dalla scoperta scientifica. Sostiene il lavoro di smontaggio del modo in cui le verità della scienza ci obbligano a pensare, a prescindere dalla possibilità più democratica. Attacca dunque i nuovi biopolitici che estendono il loro dominio dagli aspetti superficiali fino al cuore stesso delle nostre cellule. (anche Foucault parla di coincidenza di programmi biopolitici e genetici nelle lezioni al collège de France).

Bisogna dire comunque, per dimostrare la coerenza foucaultiana, che la progressiva conquista scientifica specialmente in campo medico è condizione sufficiente per stabilire il nesso che l'autore parigino infatti stabilisce (già in *Archeologia del sapere*) tra sapere e potere, che permette di analizzare il modo in cui le verità della scienza permettono il governo della vita. E qui l'efficacia della nozione di biopotere passa per la stessa critica dei saperi scientifici.

Il nodo concettuale comunemente condiviso nei saggi di Rancière e Latour ha carattere filosofico/sociologico. Il metodo foucaultiano è fondato in un a-priori storico, proprio per questo è un approccio filosofico. Derivato e influenzato sicuramente dallo strutturalismo, e dalla genealogia. Nonostante Foucault non si sia definito mai uno storico e un filosofo ha fondando comunque il carattere empirico- scientifico nelle sue ricerche di archivio.

### **DONNA J. HARAWAY, *Biopolitica dei corpi postmoderni***

L'ultimo saggio, di Donna J. Haraway (filosofa e docente americana, caposcuola della

teoria sui *cyborg*, nata nel 1944), possiamo dire porta alle estreme conseguenze il pensiero foucaultiano applicandolo al femminismo; tocca dunque prevalentemente la problematica dell'identità di genere e la politica ad essa legata. Innesca la sua critica al livello della contrapposizione tra discorso dominante e discorso della differenza. Si distanzia da Foucault perché trova che egli poggia la sua tesi su un'idea ottocentesca della produzione, mentre attualmente i modi e le condizioni della produzione material-semiotica sono completamente cambiati. L'oggetto investito non è il corpo. Il tema della dissoluzione dell'organico diviene la chiave di volta di uno spostamento della questione politica dal corpo alla vita. Non si tratta perciò di individuare i luoghi e i modi in cui il corpo diventa oggetto politico, ma di concentrarsi invece sui discorsi biotecnologici che mettono in questione la vita della donna in modo nuovo. Il primo terreno di lotta è dunque la scienza.

La questione biopolitica si colloca proprio su questo terreno. La Haraway mostra che il discorso scientifico non è oggettivo, ma parziale, dunque interpretabile. Per la Haraway il corpo biomedico e tecnico è un sistema semiotico. Un complesso di produzione del significato per il discorso biomedico centrale sul riconoscimento /disconoscimento è diventata una pratica su cui “si scommette forte”, la Haraway mostra a tal proposito uno studio compiuto da Paula Treichler sui sempre contestati significati dell'Aids come una “epandemia di significazione”.

Il nodo biopolitico non verrà mai al pettine della Haraway in quanto ammette che il rapporto tra potere e sapere si giochi negli anni '80 in campo biomedico e biotecnologico. Chiaramente il suo articolo è una critica alla scienza post-moderna, che si arroga a suo parere il diritto di selezionare gli individui sani, che rimarranno in vita, da quelli che non verranno curati, in quanto non è stata attribuita ad alcune pandemie una chiave semiotica, che secondo lei è arbitraria, o meglio rispecchia tutta una serie di significazioni attribuite dal potere al concetto di corpo da stravolgere completamente il contatto con la società. Cita e definisce l'immunologia come una icona per i sistemi chiave di differenza simbolica o materiale del tardo capitalismo... è una mappa designata per guidare il riconoscimento e disconoscimento del se e dell'altro.

Il problema biopolitico passa per l'immunologia non solo come quella scienza che costruisce i tratti distintivi del sistema di comunicazione del corpo che assomigliano al linguaggio. A essere in questione, attraverso questa icona e i suoi linguaggi, sono piuttosto le condizioni epistemologiche e ideologiche a partire dalle quali si stabiliscono i criteri di differenziazione. In altre parole, il sistema immunitario è un piano per una azione mirata alla costruzione e al mantenimento dei confini di ciò che conta come se e come altro negli ambienti cruciali del normale e del patologico coinvolgono secondo l'autrice.

Cito testualmente: ricerca da premio Nobel, produzioni culturali eteroglossiche come pratiche dietetiche di massa, fantascienza femminista, immagini religiose, giochi dei bambini, tecniche fotografiche e teoria della strategia militare, pratica medica clinica, strategie di investimento per capitali di rischio; sviluppi rivoluzionari negli affari e nella tecnologia; e le più profonde esperienze personali e collettive di assunzione corporea, vulnerabilità, potere e mortalità”. La Haraway considera questi fattori come influenti nella società allo stesso modo della biopolitica del sesso e della riproduzione.